







INIZIA DOMANI SERA LO SCIOPERO DEI BENZINAI

MILANO Domani sera alle 19 i benzinai chiuderanno le pompe per riaprirle alle 7 di venerdì mattina, 7 novembre. Sulle autostrade invece gli impianti resteranno chiusi dalle 6 del mattino del 6 novembre alle 6 del giorno successivo. Questi gli orari della serrata che i gestori degli impianti di distribuzione hanno proclamato nei giorni scorsi per contestare alcune misure della finanziaria e i meccanismi di rinnovo delle concessioni negli impianti autostradali. Una vertenza a 360 gradi che potrebbe complicarsi nelle prossime settimane: secondo fonti sindacali, la categoria dei benzinai starebbe infatti mettendo a punto l'ipotesi di nuove serrate, più lunghe di quella prevista per questa settimana, che potrebbero vedere gli impianti rimanere chiusi per 2-3 giorni nella penultima settimana di novembre, quella

dal 17 al 22.

La vertenza dei gestori è articolata e vede sul tavolo diversi temi. Da una parte c'è infatti la protesta contro il governo e la Finanziaria 2003 che con il maxi emendamento non non ha confermato i provvedimenti fiscali necessari per la sopravvivenza della categoria. Dall'altro lato della vertenza c'è invece una vecchia questione che ha già visto i gestori nel passato scendere più volte in campo con agitazioni e proteste: le modalità e le gare cioè per il rinnovo delle concessioni degli impianti autostradali che, secondo i gestori, la società Autostrade starebbe conducendo in modo da escludere i benzinai. E proprio su quest'ultimo punto si terrà oggi un incontro al ministero delle Attività produttive tra il sottosegretario Giovanni Dell'Elce e le parti interessate.

Giorni di Storia

L'Italia nella prima guerra mondiale

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economiaelavoro

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità *a* € 3,50 in più

Pensioni, non tornano i conti del governo

La Ragioneria: nessun risparmio. Il sistema degli incentivi non è appetibile

MILANO La controriforma Maroni-Tremonti in tema di pensioni va in pezzi. Non è funzionale nemmeno all'unico obiettivo del governo, quello di racimolare la maggiore quantità di soldi possibile. Non risulta appetibile, infatti, il sistema di incentivi previsti per quei circa 100mila dipendenti privati che, pur potendo andare in pensione, saranno comunque propensi a restare in atti-

Lo spiega, nella sua relazione tecnica, la Ragioneria dello Stato che stima così i risparmi che deriverebbero dalla riforma: nel primo anno di applicazione, e cioè nel 2004, si avrebbe una compensazione tra minori entrate e risparmi per 79 milioni di euro, e quindi l'effetto degli incentivi sarebbe neutro. Nel 2005, invece, i risparmi ammonterebbero a 76 milioni, nel 2006 a 77 e nel 2007 a 78 «per lo stratificarsi delle generazioni di soggetti che rinviano il pensionamento». Un calcolo che annienta la riforma sul nascere. «Oggi possiamo dire che la riforma presentata dal governo non esiste più», dice infatti il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius, rilevando che «dalla relazione tecnica si scopre che i presupposti contabili e di risparmio di quella riforma non ci sono».

La proiezione, spiegano i tecnici della Ragioneria, tiene conto di una platea di complessivi 120-125 mila lavoratori che dal 2004 al 2007 accederebbe alla pensione di anzianità. Di questi, 100mila sarebbero in attività con requisiti di età e di anzianità superiori a quelli minimi per l'accesso alla pensione ma soltanto il 20% di costoro, e cioè 20mila, accederebbe al sistema di incentivi. Questa tipologia di lavoratori, infatti, potrebbe «essere maggiormente attratta sia dal conseguimento del diritto alla cumulabilità tra pensione e reddito da lavoro consentita con la maturazione dei requisiti congiunti di 58 anni di età e di 37 anni di contributi, sia dalla maturazione dei diritti pensionistici».Dei circa 20mila lavoratori che annualmente raggiungono i requisiti minimi per accedere alla pensione, adeproposti dal governo il 40-50% (circa va reimpostata del tutto».

Laura Matteucci 9mila). E non basta. I tecnici sostengo-no che i risparmi sarebbero minori rispetto alle previsioni anche in presenza di una maggiore adesione dei lavorato-

> Come già anticipato, la Relazione conferma inoltre che nel periodo tra il 2012 e il 2030 i risparmi prodotti sarebbero nell'ordine dello 0,6-0,7% del Pil e non di un punto percentuale come stimato dal governo.La riforma, anche per questi motivi, non smette di suscitare polemiche anche all'interno della stessa maggioranza, con la lite che si è scatenata tra il ministro al Welfare Maroni, e quello alle Politiche agricole Alemanno, che ha chiesto una verifica politica, negata dal titolare del Welfare.

> Il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, ricorda che l'eventuale cambio alla guida del Welfare «non sarebbe un danno». «Ha condotto la vicenda in modo assurdo, pensando di risolvere tutto con le divisioni sindacali, negando per mesi la necessità di una riforma ed ora difendendone a spada tratta una del tutto assurda».

E sono pesanti anche le critiche che provengono dalle altre confederazioni sindacali: «È ridicolo che si possano fare i conti, da qui al 2008, senza considerare lo sviluppo del paese», commenta il numero due della Uil, Adriano Musi, secondo il quale il paese «è governato da ragionieri e più che da politici come Raffarin e Schroeder che hanno avuto il coraggio di sfidare l'Eu-ropa sullo sviluppo». Mentre il segreta-rio confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta osserva che «la contraddittorietà e l'incertezza sui dati è la dimostrazione della fragilità dell'impianto di riforma proposto dal governo». Secondo il sindacalista «sarebbe utile che anche il confronto sui numeri fosse fatto con il sindacato a partire dalla stessa composizione della spesa previdenziale e dagli obiettivi di rientro che non sono mai stati discussi con noi, ma si dimostrano addirittura inattendibili». Baretta insiste sottolineando che «è inutile che il governo chieda al sindacato di fare proposte senza offrire di fatto nessuna sede per poter poi discutere nel merito». «Tutto ciò - conclude - dimostra che c'è bisogno di tempo, che la fretta fa rirebbe invece al sistema degli incentivi fare conti sbagliati è che la discussione



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Solo nel mese

contro gli 8,4

dell'ottobre 2002

scorso il disavanzo è

salito a 10,8 miliardi

deficit

Ue, la Germania punta a fermare la procedura contro la Francia

derando la possibilità di fermare la procedura anti-deficit che la Commissione Ue ha già proposto contro la Francia e che sta preparando anche contro Berlino, considerando che entrambi i Paesi hanno già sforato il tetto del 3% e si apprestano a farlo per la terza volta nel 2004.

Berlino non ha confermato l'esistenza di questo piano segreto franco-tedesco, ma, secondo indiscrezioni, il governo federale avrebbe chiesto un parere legale, secondo il quale i ministri delle Finanze - cui spetta la decisione finale in materia - po-

MILANO La Germania starebbe considerando la possibilità di fermare la trebbero bloccare la procedura, giunta a un passo dall'imposizione di sanzioni. «Non posso confermare questi piani», ha detto il portavoce del ministero delle Finanze tedesco, in una conferenza stampa a Berlino. La posizione della Germania sul Patto di stabilità e di crescita «è nota, e il governo federale conferma il suo atteggiamento», si è limitato ad ag-

> Secondo le indiscrezioni, giunte a poche ore dalla riunione dei ministri dell'Eurogruppo, che ha in agenda il caso francese, l'ipotesi tedesca punterebbe a fermare gli orologi fa

cendo ripartire una procedura per deficit eccessivo.

«La Commissione non prevede di ritirare le raccomandazioni sulla Francia», ha messo in chiaro Gerassimos Thomas, portavoce del commissario Ue Pedro Solbes. «La Commissione e i suoi servizi legale e giuridico ritengono che quanto fatto sia conforme al Trattato e alle regole stabilite a Maastricht».

L'Eurogruppo dovrebbe limitarsi a prendere atto che la Francia non ha preso i provvedimenti necessari a far rientrare il proprio disavanzo sotto la soglia proibita. La stessa cosa farà l'Ecofin di oggi.

Sembra ormai quasi certo infatti che la discussione sulle raccomandazioni che indicano alla Francia le misure stringenti da assumere, allo scopo di evitare le sanzioni, sarà rinviata alla prossima riunione del 25 Il centrodestra litiga sulla Finanziaria

Cresce il fabbisogno È sempre emergenza per il debito pubblico

Bianca Di Giovanni

ROMA Conti pubblici in profondo rosso e nervi tesi nella coalizione di governo su decretone (da domani alla Camera) e Finanziaria, che stasera uscirà dalla Commissione Bilancio del Senato dopo l'ennesimo vertice di maggioranza, per passare giovedì alla prova dell'Aula (e dei franchi tiratori). Insomma, fine d'anno ad alta tensione per Giulio Tremonti, con il fantasma di Antonio Fazio che riprende vigore.

Il fabbisogno dei primi dieci mesi dell'anno corre verso quota 54,8 miliardi di euro, 5,48 in più rispetto allo stesso periodo del 2002. Nel solo mese di ottobre il disavanzo sale a 10,8 miliardi, contro gli 8,4 dell'ottobre 2002. Il Tesoro considera i dati «in linea con le previsioni», spiegando che «rispetto allo scorso anno sono venute meno operazioni finanziarie per circa 3 miliardi di euro». Fonti ministeriali ricordano che nwl 2002 si scese a dicembre a quota 25,1 miliardi dai 49,3 di ottobre, grazie ad una serie di operazioni finanziarie che non si escludono anche per quest'anno. Torna così la cosmesi contabile per tenere a bada dinamiche «impazzite». Come se non bastasse, la nota settimanale del Nens (l'istituto fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani) stima un aumento del debito pubblico nel 2003 a +107,6%, dopo il

+106,7 dell'anno prima. Si tratta della «voce» su cui l'Üe punta i riflettori per quanto riguarda l'Italia.

Sul fronte delle leggi di bilancio, la settimana comincia con l'ennesima richiesta di An e Udc di modificare le norme imposte chiedendo il voto di fiducia. È soprattutto a non replicare, con la Finanziaria, quanto fatto con il decretone. Segno che quel «bavaglio» messo al Parlamen-

to continua a pesare. In una dichiarazione congiunta, i senatori Maurizio Eufemi (Udc) e Roberto Salerno chiedono la modifica degli articoli sulla Cassa depositi e prestiti, sull'incompatibilità degli incarichi nelle Fondazioni bancarie, l'Università e la ricerca e il concordato preventivo. In sostanza tutti i «nodi» che la politica non ha sciolto.

Passano poche ore, e arriva in Senato l'appuntamento con la Finanziaria. Ma è proprio la maggioranza a non presentarsi all'appello. Attimi di tensione in Commissione: se si votasse con i presenti l'opposizione vincerebbe a mani basse. Così, una sospensione di un'ora. Poi il voto, che parte da articoli «tranquilli». Eppure le modifiche arrivano. La Lega presenta un emendamento, votato poi all'unanimità, che allarga la platea delle «pensioni d'oro» da cui prelevare il contributo di solidarietà del 3% (art. 16, che include anche il reddito di ultima istanza). Si passa da circa 16mila euro mensili a circa 13mila. Il governo aveva rimesso il suo parere al relatore, e quest'ultimo alla Commissione: così nessuno esce sconfitto. La Commissione vota anche in parte l'articolo 19, ampliando da 5 a 8,5 milioni la convenzione con Radio radicale per i servizi parlamentari. sale anche il contributo per la banda larga, da 30 a 35 milioni complessivi in forma di contributo statale di 75 euro per ciscun utente che acquisti, noleggi o detenga l'apparecchiatura per la ricezione dei dati Internet, sui contratti stipulati dopo il primo dicembre 2003. La Commissione concede anche 5 milioni in più (da 10 a 15) a radio e Tv locali. In nottata si sono esaminati gli articoli sul «made in Italy». Ma sarà oggi la giornata decisiva per la maggioranza.

Dalla sola Lombardia è prevista la partecipazione di almeno 20mila lavoratori. Il 7 novembre sciopereranno per otto ore anche i dipendenti delle imprese artigiane

Metalmeccanici-Fiom, venerdì da tutt'Italia a Roma per il contratto

MILANO Si avvicina l'appuntamento ché intendono mettere in discussiodel 7 novembre, giorno di sciopero generale dei lavoratori metalmeccanici, e si allunga l'elenco delle adesioni alle iniziative di a protesta. Oltre alle tute blu delle grandi industrie, sciopereranno, infatti, per 8 ore anche tutti i dipendenti delle aziende artigiane, come sottolinea la segreteria della Fiom-Cgil rilevando che «in queste aziende, da ben tre anni non si rinnova il contratto nazionale di lavoro, mentre sono state definite solo piccole quote salariali di acconto che non coprono nemmeno l'inflazione programmata». Le associazioni degli artigiani, afferma la Fiom «respingono la trattativa per-

ne lo stesso istituto del Contratto nazionale, rifiutando persino di aprire il tavolo del negoziato».

Il sindacato dei metalmeccanici Cgil ricorda che «di fronte alla gravità delle condizioni salariali e di lavoro, i dipendenti delle aziende artigiane hanno già effettuato il 26 settembre una giornata di sciopero che ha avuto una rilevante adesione in tutto il territorio nazionale». Ora la Fiom «chiama allo sciopero i metalmeccanici dipendenti dalle imprese artigiane per il 7 novembre. Questi lavoratori parteciperanno quindi sia allo sciopero che alla manifestazione nazionale a Roma». Intanto si prevede che saranno oltre 20 mila i metalmeccanici che dalla sola Lombardia confluiranno a Roma per il corteo. I lavoratori lombardi, spiega il segretario generale Fiom della Lombardia, Ermes Riva - si muoveranno con 5 treni, a fronte di una richiesta a Trenitalia di 6 convogli, e con 150 pullman, che lasceranno i luoghi di lavoro dopo le 23 di giovedì 6, in corrispondenza con la fine del turno serale, per raggiungere la stazione Tiburtina, da dove partirà la rappresentanza lombarda aprendo il corteo nazionale, che si chiuderà con le tute blu provenienti dalla Campania.

À scendere in piazza sarà la sola

Fiom Cgil, dal momento che Fim 70 mila lavoratori. Ad oggi «sono Cisl e Uilm Uil hanno sottoscritto la scorsa primavera un'intesa con Federmeccanica, che non ha trovato però l'adesione dell'organizzazione sindacale di categoria più rappresentativa. Nel frattempo la Fiom ha avviato a livello locale numerose vertenze per far approvare la piattaforma presentata a suo tempo e ora definita "precontratto", per «costruire - spiega ancora Hermes Riva fabbrica dopo fabbrica quello che avevamo proposto a livello nazionale» Secondo quanto ha raccontato lo stesso segretario Riva, in Lombardia «sono ormai 344 le piattaforme presentate» che coinvolgono circa

stati siglati 48 accordi per un totale di circa 8 mila addetti», mentre per circa un centinaio di aziende «le trattative sono ancora in corso». A livello nazionale, invece, i "precontratti" siglati al 17 ottobre scorso sono 221, di cui 108 in Emilia Romagna. «La nostra piattaforma - spiega Riva - si fonda su tre punti: lotta alla precarizzazione, con l'obbligo di assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori dopo un periodo di contratto a tempo, la tutela del salario, con un aumento di 135 euro anziché 90 comprensivi di recupero dell'inflazione, come invece hanno sottoscritto gli altri sindacati, e mantenimen-

to dell'impianto normativo del contratto del 1999, l'ultimo firmato anche da Fiom».

Sempre ieri, a Brescia, durante una protesta organizzata dalla Fiom locale in occasione di un convegno della Confindustria sui "benefici" della legge 30, i lavoratori hanno consegnato una lettera aperta dai contenuti assolutamente contrari alla controriforma del mercato del lavoro, che è stata poi citata più volte nel corso della discussione. E un operaio della Inse cilindri è riuscito a consegnare la missiva direttamente nell mani del ministro del Welfare Roberto Maroni.

■ COMUNE DI CARPI (MO) ■

ESTRATTO
DI BANDO DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Carpi, Via Peruzzi, 2; 41012 Carpi
(MO) indirà in data 5.12.03 un pubblico incanto
inerente a Contratti assicurativi relativi alla
responsabilità civile verso terzi, verso i prestatori d'opera, alla responsabilità patrimoniale e dei dipendenti incaricati della progettazione (Importo complessivo a b.a. Euro
935.340,00 per anni 4). L'aggiudicazione si
effettuerà al prezzo più basso, ai sensi dell'art.
23, c. 1, lett. a), D.Lgs 157/95 (lotti 2 e 3) e
all'offerta economicamente più vantaggiosa ai
sensi dello stesso art. 23, c. 1, lett. b), (Lotto
1). Termine di ricezione delle offerte: entro le cor
12 del 4.12.03. Il bando integrale di gara è
consultabile al sito Internet del Comune di Carpi
(www.carpidiem.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore
A3 (tel. 059,64959/29303 fax. 649450).

Il Responsabile del Servizio

II Responsabile del Servizio Amm.ne Appalti - Contratti - Espropri **Dott. Corrado Malavasi** L'avviso integrale è nella banca dati www.infopubblica.com

